

Al varco degli occhi
 le parole posacenero
 il tempo interrotto dagli abbracci
 la carne viva
 che sempre chiede ristoro
 Ci si allea
 con i luoghi a termine
 le finestre alluvionate dalla luce
 le istanze improrogabili del cuore
 i passi ferti
 dove il sentiero si compie a tentoni
 dalla stanza al bagno

HOTEL COVID

Sono tra le parole
 costrette a macerare sguardi
 dopo aver accovacciato le labbra

All'ultimo bacio
 compivamo gesti simili
 impastavamo la bocca
 traducendo linguacce al chiuso degli occhi

Resto
 con poche sillabe al buio
 sfioro l'intimità di un nome

Giancarlo Stocco (Milano 1963) è psichiatra e psicoterapeuta. Studioso di Georg Groddeck, ha curato l'edizione italiana della biografia (*Georg Groddeck Una Vita*, di W. Martynkewicz, Il Saggiatore, 2005) e altri saggi (*Pierino Porcospino e l'analista selvaggio*, ADV Lugano, 2016; *Poeti e prosatori alla corte dell'ES*, AnimaMundi, 2017). Suo è il primo libro che esplora il cinema associato al Social Dreaming (*Occhi del sogno*, Fioriti, 2012). Ha vinto diversi premi di poesia e pubblicato numerose sillogi. Le più recenti sono: *Naufraga è il sogno*, Ensemble 2020, *L'intuizione dell'alba*, Puntoacapo 2020, *Litanie del silenzio*, Ladolfi 2021.

fluire

rivista di pura poesia

Anno I

Volume 4

marzo - aprile 2021

Inserto Nr. 2

www.poesiaallachiarafonte.ch

Libriamo sguardi
 come gli alberi
 prendiamo corpo in aria
 Ogni tetto ha il suo cielo
 lo protegge
 da chi è cresciuto solo con gli occhi
 e ora ripara dentro casa
 genuflesso alle stagioni buone
 Arrampichiamo
 l'ombra
 ha ammodato i sogni
 ne ha fatto liane

Giancarlo Stocco

Siamo fermi all'ultima data



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

A ogni passo
uno spreco di sillabe
insegue il silenzio

Ci rifugiamo
nella prossima alba
chiediamo scusa alle voci
le parole più belle stanno nei libri
i sogni le attendono

Siamo fermi all'ultima data
ancora vicini all'alfabeto delle rose
sosteniamo la misura dello sguardo
da un piano alto il profumo
traduce le parole mute

4

5

Sembrava facile
uscire di casa
vagabondare per sguardi
bussare ai portoni
affastellare istanti
prima di un incontro

Anche la luce porta
la sua piccola maschera
lascia fuori gli occhi
guarda dritto davanti a sé
percorre la via più breve
non distingue l'ombra
che si porta addosso

Si stendono parole
come si faceva
una volta con i panni
Lacrime e pioggia
ogni tanto si smarcano
lasciano posto all'aria mite

Tutto è provvisorio
tutto si ferma con un nome

Eravamo affamati di tempo
come quando tutto resta
nelle pieghe della bocca
e a uno a uno cadono i denti

Eravamo in un sogno lungo
che non scopre gli occhi
ma rapido li muove testimoni
di un viaggio da fermi

Ora diciamo non c'è parola
che sappia ricucire il sogno
il tempo ci nutre in abbondanza

6

7